

06 MAG. 2016

TEOLOGIA

rivista della facoltà teologica
dell'italia settentrionale

Direttore: Pierangelo Sequeri

Comitato scientifico internazionale:

Francesco Botturi (Milano), Vincenzo Costa (Campobasso), Jeremy Driscoll (Oregon, USA), João Manuel Duque (Braga), François Euvé (Parigi), Klaus Müller (Münster), Martin McKeever (Roma), Sigríd Müller (Vienna), Paolo Prodi (Bologna), Salvador Pié-Ninot (Barcellona), Eberhard Schockenhoff (Freiburg i. B.), Thomas Söding (Bochum), Mihály Szentmártoni (Roma), André Wénin (Lovanio)

Redazione: Maurizio Chiodi, Alberto Cozzi, Massimo Epis, Angelo Maffei, Ezio Prato, Bruno Seveso, Claudio Stercal, Sergio Ubbiali, Roberto Vignolo

Coordinatore redazionale: Silvano Macchi

La rivista è trimestrale - Condizioni per il 2016:

Abbonamento annuale Italia: € 44,00

estero: Europa 83,00 \$ - € 74,00

Americhe, Asia e Africa 94,00 \$ - € 84,00

Prezzo del fascicolo: € 14,00

Il fascicolo arretrato costa il doppio.

Per l'estero il fascicolo costa il doppio.

Per la riproduzione anche parziale degli scritti è necessaria l'autorizzazione esplicita della Direzione.

Direzione: Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

Via dei Cavalieri del S. Sepolcro, 3 - 20121 Milano

tel. 02/86318.1 - Fax 02/72003162

E-mail: segreteria@ftis.it - internet: www.teologiamilano.it

Amministrazione: Editrice Glossa s.r.l.

Piazza Paolo VI, 6 - 20121 Milano

tel. 02/877609 - Fax 02/72003162

E-mail: informazioni@glossaeditrice.it - internet: www.glossaeditrice.it

I contributi vengono pubblicati dopo essere stati sottoposti a *peer review*.
Il revisore interno ed esterno sono noti solo al Direttore e al Coordinatore.
In caso di disparità è prevista una terza lettura, affidata a revisore esterno.
La valutazione dei revisori è sinteticamente notificata all'Autore del testo.

I versamenti sono da effettuarsi sul

cep n° 57986200 intestato a: GLOSSA s.r.l. - 20121 Milano

Direttore responsabile: Pierangelo Sequeri

Autorizzazione del Tribunale di Milano n° 445 del 30-5-1989.

Tariffa R.O.C.: "poste Italiane Spa

Spedizione in abbonamento Postale - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 - comma 1 - DCB Milano"

Fotocomposizione - Stampa - Legatura:

Ancora Arti Grafiche - Milano

TEOLOGIA

rivista della facoltà teologica
dell'italia settentrionale

Anno XLI

1

Marzo 2016



Glossa
S.R.L. MILANO

Dio che è *agapé*. A questo scopo il saggio, ponendosi nel solco delle *Tesi di ontologia trinitaria* di K. Hemmerle, concentra l'attenzione su un problema teorico di radicale portata, ossia il modo nel quale la tradizione occidentale ha pensato, fin dai suoi inizi, la questione del *non essere*. È impossibile, infatti, sviluppare un'intelligenza teologica dell'evento pasquale, e dell'amore "fino alla fine" che in esso si rivela, senza fare i conti con la realtà della negazione; ma è altrettanto impossibile ignorare i limiti che le categorie teoriche tradizionali presentano a fronte del negativo, intendendolo essenzialmente nella forma della esclusione e riducendolo - nel migliore dei casi - a un altro positivo. Parlare di una *non dell'amore* significa, invece, riconoscere che «ciò che qualifica ontologicamente il *non* è il suo essere - esattamente nella forma del *negativo* e non di un altro *positivo*: e qui è la questione teorica più ardua - una dimensione intrinseca dell'amore» (19), quella che dice la totalità del dono, dato senza residui: fino a farsi nulla. Un Nulla che è Tutto: perché l'amore è tale quando si dà, secondo la logica evangelica del perdere la vita per trovarla (cfr. Mt 10,39). La tesi dell'A. diventa quindi forte e, al tempo stesso, assai delicata: la forma dell'*agapé* che è Dio non rappresenta forse una *chance* di inaudita portata per un ri-pensamento e una ri-fondazione dell'ontologia stessa, qualora si intenda sviluppare con coerenza il progetto di un'ontologia trinitaria?

La mancanza di specifiche ricerche teologiche dedicate alla questione motiva l'andamento del lavoro. Quella che Mazzer delinea è, a detta di P. Coda, una «cavalcata quasi impossibile - se pensata a freddo - attraverso la storia del pensiero e dell'intelligenza delle fede» (*Prefazione*, 7). Il volume si struttura in due parti, di diversa indole e ampiezza, ma accomunate dal tentativo di mettere in atto un'autentica trans-disciplinarietà tra i saperi. La *Parte Prima* si articola in tre capitoli dedicati, rispettivamente, al confronto con la storia della filosofia, della mistica e della teologia. La *Parte Seconda*, suddivisa in due capitoli, intende invece abbozzare delle prospettive teologico-sistematiche che possano far apprezzare il rinnovamento teologico che una diversa ontologia dell'essere pensato come amore è capace di propiziare.

Per quanto riguarda la filosofia (cap. I), l'Autore sceglie di misurarsi anzitutto con coloro che rappresentano i padri dell'ontologia occidentale, ovvero Par-

menide, Platone, Aristotele, con l'intento di mostrare il loro "fascino e disagio" per la questione del *non essere*, inquadrata nel contesto dei principi di identità e di non contraddizione. La tesi di Mazzer è che proprio nelle aporie del pensiero di questi tre grandi Maestri si nasconda la possibilità di inverterne le migliori virtualità, qualora si assuma la forza dirompente del *non essere* pensato come dimensione intrinseca dell'evento dell'amore. Il coraggio di sostenere il "travaglio del negativo" è l'anima del tentativo dell'idealismo tedesco di rifondare il pensiero. Per questo il capitolo prosegue in un dialogo serrato con la riflessione di Fichte, Hegel e Schelling. Il difetto di un pensiero che, di là dagli intenti dichiarati, non sa dar conto del *non essere* poiché ne fa un momento - imprescindibile sì ma non conservato - del dispiegarsi dell'identità dell'Assoluto, è assunto da Mazzer come una sfida. Esso infatti può esser di aiuto e stimolo nel considerare come solo un'ontologia dell'amore - intuita dal giovane Hegel nelle sue riflessioni sull'amore (*Liebe*), sacrificate poi alla supremazia del *Geist* - possa condurre a pensare *in-uno* l'identico e il diverso, l'io e il suo altro: identici nel differire, differenti nell'identità. Il cap. II è dedicato alla mistica cristiana come luogo nel quale riconoscere *in actu* l'esperienza di quel Nulla-Tutto dell'amore che è la forma dell'essere di Dio e di coloro che da esso si lasciano plasmare. Vengono così prese in esame le figure di Francesco d'Assisi, Angela da Foligno e Giovanni della Croce, e, in una seconda sezione, Teresa di Lisieux, Edith Stein e Chiara Lubich. Cercando di onorare una vera simbolicità tra teologia e santità, l'Autore sviluppa una lettura teologica che non si limiti a cogliere la *missione* di cui sono portatori i vari carismi, ma ne colga lo sguardo su Dio e ancora più di e da Dio che in essi si rivela. Quello che nel corso della storia della santità cristiana viene attestato è il tentativo, da parte dei mistici, di dare voce a quell'esperienza del tutto di Dio e del nulla della creatura che, però, in Gesù crocifisso e abbandonato chiede di essere colta non come una dimensione provvisoria, tipica della condizione viatrice dell'uomo, ma come una reale partecipazione alla pericoreti trinitaria nell'intersoggettività delle relazioni tra i credenti. Il cap. III s'impegna poi a rinvenire, nella storia della teologia, gli strumenti e i vettori più consoni a dire la novità e l'eccedenza del mistero dell'essere-amore di Dio rivelatosi in Gesù. La ricerca si concentra, in questo caso,

su Agostino, Tommaso e Lutero, integrando anche un breve sguardo su due autori contemporanei: G. Lafont e E. Jünger. Non è possibile dar conto dei guadagni che l'Autore ricava da questi confronti. Basti qui richiamare che se con Agostino il *non esse* entra di diritto a far parte del linguaggio per dire il *proprium* di Dio Trinità, con Tommaso, grazie all'introduzione del trascendentale *diversum*, il *non essere relazionale* - e non solo *relativo*, come in Agostino - diventa uno dei pilastri assolutamente necessari per un'intelligenza teologica del mistero di Dio.

Sulla base di questa ampia disamina storica, l'Autore tenta nella *Parte Seconda* di impostare le coordinate di un pensiero teologico che possa dire con pertinenza e persuasività l'eccedenza dell'*agapé* di Dio, che ha nel *non essere relazionale* il suo nucleo infulcato. Partendo da una lettura teologica dell'abbandono vissuto da Gesù sulla croce come massima rivelazione dell'identità ultima di Dio, Mazzer passa a indagare uno dei temi meno esplorati dalla teologia, ovvero il mistero della libertà *in* Dio, e non solo *di* Dio. L'ontologia dell'amore - che custodisce il dinamismo della totale kenosi di sé nella reciproca glorificazione delle Persone divine - permette di pensare l'evento della libertà di Dio nella luce ipostatica, manifestando quella *negazione non escludente* che informa l'identità di Dio in quanto coincidente con la trinitarietà delle Persone, concepite come *relationes subsistentes*. Il volume si chiude poi delineando un abbozzo di antropologia teologica che cerca di dar conto di come l'ontologia trinitaria delimitata nelle precedenti sezioni illumini e orienti verso una comprensione della simbolicità della persona umana gravida di notevoli e rilevanti novità. L'Autore pone l'accento sull'analisi di quella che, con un lemma assai particolare, egli chiama la *trinitizzazione* dei legami. Recuperando le lezioni di maestri del pensiero di ieri e di oggi - come, ad esempio, Riccardo di San Vittore, A. Rosmini, P.A. Florenskij - e facendone dialogare le prospettive con i guadagni propri dell'ontologia trinitaria, Mazzer cerca di mostrare come «i legami intersoggettivi, allorché accolgono e si lasciano liberamente determinare dalla forma dell'*agapé* trinitaria, sono, per grazia, realmente *trinitizzati*, e cioè sono reale esperienza, cristologicamente mediata e pneumatologicamente donata, della partecipazione alla vita stessa di Dio» (800). Tale prospettiva è illustrata, nella sua bellezza e drammaticità, per riferimento a due luoghi antropologici

che, per la loro potenza simbolica, si presentano come autentici *loci teologici*: la generazione e l'amicizia.

Il volume presenta indubbiamente un disegno assai arduo per la sua vastità, senza che ciò vada a scapito del rigore dell'analisi, dell'incisività del pensiero e dell'afflato spirituale che costantemente lo anima e lo accompagna. Attraverso un'informazione ampia e accurata, Mazzer propone provocazioni teoriche di notevole interesse, che certamente meritano di essere riprese e discusse, così da approfondirne lo spessore e svilupparne con rigore le potenzialità. L'apporto che il volume offre alla discussione delle questioni inerenti all'elaborazione di un'ontologia trinitaria, nella direzione suggerita da Hemmerle, lo colloca in modo originale e pertinente all'interno del dibattito contemporaneo e ne fa, come giustamente rileva Piero Coda nella *Prefazione*, un'opera di non comune pregio e valore.

ANDREA BOZZOLO

A. MELLONI (ed.), *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 512, € 38,00.

Presentato come «la prima pubblicazione di un progetto di più ampio respiro» il "rapporto", che raccoglie i saggi di ben 31 autori, ambisce non solo a rendere conto dell'«assenza del religioso dal panorama sociale ed educativo» ma ad incidere sul dibattito pubblico e politico e sulle determinazioni scolastico-didattiche. Secondo il curatore, docente di Storia del Cristianesimo, l'attuale «analfabetismo religioso» inteso come «l'accettata mancanza di strumenti di conoscenza di una esperienza di fede, i testi sacri che la fondano, le sue pratiche culturali, le norme interne ed esterne, i dinamismi storici che la percorrono e la modificano» non viene da un dato sociologico dell'oggi, ma dalla storia d'Italia (5). In realtà i sei saggi "fondativi" raccolti come *Premesse* nella prima sezione del volume privilegiano la prospettiva sociologica, ricercando le interconnessioni dell'analfabetismo religioso con l'organizzazione complessiva della società (Silvio Ferrari), denunciandone i costi sociali (Paolo Naso) prospettando dinamiche e processi della socializzazione religiosa (Roberto Cipriani) in un'Italia cattolica oggi interpellata dall'inatteso irrompere del pluralismo religioso (Enzo Pace). La prospettiva sociologica viene integrata da quella

educativo-scolastica, allargata al più vasto contesto internazionale (Francesca Cadeddu) ed in particolare europeo (Flavio Pajer). Seguono altre quattro sezioni i cui titoli, se servono ad una scansione del ponderoso volume, non nascondono però la giustapposizione di contributi troppo diversi per temi, interessi, angolazioni. La seconda parte prospetta *Scenari e rassegne* su determinazioni, pratiche e specifici campi di intervento della situazione italiana passata (in prospettiva prevalentemente storico-giuridica) e presente (con riferimento all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di Stato e in quelle paritarie). Il titolo *Esperienze e affanni* introduce poi a riflessioni, percorsi e tentativi effettuati sulle questioni della libertà religiosa, dell'insegnamento della teologia nelle università, dei problemi con l'Islam nelle scuole: contenuti che riecheggiano e trovano una loro sistemazione nel rilevante contributo di Luciano Pazzaglia sui tentativi di riforma dell'ora di religione in Italia. La sezione *Strumenti per curare l'analfabetismo* risponde solo parzialmente alle attese suscitate dal titolo, mettendo a tema la questione dell'insegnamento scolastico della religione nel rispetto delle minoranze e interrogandosi su modalità ed effetti dell'utilizzo di internet. L'ultima parte, *Mappe*, propone una ricognizione sui difficili (e controversi) numeri sulla/e religione/i e sulle misure dell'analfabetismo religioso in Italia, nonché sull'andamento delle scelte di adesione o di esonero dall'insegnamento di religione nelle scuole, e ripercorre le dinamiche degli insegnamenti universitari di 'scienze della religione'. Il risultato complessivo viene a conferma delle scarse conoscenze religiose circa contenuti dottrinali, articolazioni organizzative e manifestazioni rituali della religione istituzionale. I dati pubblicati, che hanno incontrato l'effimero sensazionalismo mass-mediatico sull'ignoranza dei cattolici italiani, appaiono comunque bisognosi di ulteriori approfondimenti interpretativi e stimolano interrogativi sulla pertinenza dello stesso concetto di analfabetismo religioso. Ci si può domandare, per esempio, se l'analfabetismo religioso sia riducibile agli aspetti cognitivi delle conoscenze della/sulla religione o non sia da collegarsi a una più profonda disaffezione nei confronti della religione e se l'ignoranza religiosa non rimandi ad un 'analfabetismo' dell'esperienza (religiosa), del senso del sacro, del significato della religione come risposta ad interrogativi esistenziali

profondi e del suo contributo alla strutturazione della personalità. Il grande lavoro di collazione di dati e osservazioni pubblicato in questo primo "rapporto" guadagnerebbe in chiarezza e incisività dal riferimento a un'antropologia filosofica e teologica e a una teoria psicologica della personalità che evidenzino la centralità del confronto con il fenomeno religioso (a prescindere dall'esito delle scelte individuali, di adesione o di rifiuto). Allora la questione dell'analfabetismo religioso rimanderebbe alle motivazioni antropologiche e personali che sostengono il bisogno di conoscenza religiosa nell'uomo, nel credente, negli studenti e nella programmazione scolastica e, conseguentemente, potrebbe suggerire possibili percorsi formativi di motivazione e di stimolo della persona degli studenti e dei loro educatori. Una simile attenzione potrebbe opportunamente integrare le osservazioni (e magari puntualizzare la critica) sull'analfabetismo religioso, non meno che arricchire la proposta di una nuova alfabetizzazione. Ma, forse, l'impostazione epistemologica e metodologica sottesa a questa, pur interessante, raccolta, e la stessa scelta di temi e collaboratori, risentono di una consolidata tendenza culturale a privilegiare l'approccio storico e sociologico; tendenza che, nel mondo accademico italiano, si è spesso ricondotta ad esaurire le 'scienze della religione' nella storia delle religioni. Mentre indagine psicologica e riflessione teologica sembrano condizioni imprescindibili, ciascuna per quanto le compete, per avviare il superamento della "mancanza di strumenti di conoscenza di un'esperienza di fede", perché l'esperienza suppone un soggetto che la vive attraverso i registri del suo singolare psichismo e la fede implica un confronto con la proposta trasmessa nella comunità dei credenti e nelle forme pubbliche della vita religiosa.

MARIO ALETTI

B.D. SPINKS, *Do This in Remembrance of Me: The Eucharist from the Early Church to the Present Day* (= SCM Studies in Worship and Liturgy), Foreword by T. BERGER, SCM Press, London 2013, pp. VIII+514, € 87,18.

Il Prof. Bryan D. Spinks (*Church of England*) è professore di "Studi di liturgia" e di "Teologia pastorale" (come *Bishop F. Percy Goddard Professor*) alla Yale Divinity School and Yale Institute of Sacred

Music. Egli è noto soprattutto per il suo studio *The Sanctus in the Eucharistic Prayer* (1991) e per molti altri saggi: una decina di monografie e un gran numero di articoli in riviste scientifiche. Ora egli ha composto una corposa monografia di 514 pagine sullo sviluppo dell'eucaristia, nei due millenni, tanto nelle Chiese d'Occidente quanto in quelle d'Oriente. Egli considera tanto la forma della celebrazione eucaristica, nel suo sviluppo storico, quanto la teologia eucaristica così come si è sviluppata nel tempo. Queste due componenti sono presenti in ogni epoca esaminata e in ogni forma liturgica presa in considerazione. Il volume si apre con l'esame delle pratiche liturgiche e delle dottrine da Ignazio d'Antiochia, fino a Origene. Già in questa prima apertura egli tiene fede al progetto che emerge fin dalla prefazione quando cita un teologo dell'Ottocento, John Williamson Nevin, grande esponente della *Mercersburg Theology*, che scrisse che la questione dell'eucaristia è una delle più importanti questioni della storia delle religioni e che, in certo qual modo, è centrale nell'intero sistema cristiano. Infatti, è alla base stessa dell'unione vivente dei credenti con la persona di Cristo: e questo grande fatto si concentra particolarmente nel mistero della cena del Signore. Possiamo dire che queste idee sono la chiave di lettura dell'intera opera di Spinks che viene sviluppata con rigoroso metodo storico capace, quindi, di superare le questioni confessionali che affliggono il cristianesimo. È proprio per questo che il valore esistenziale dell'eucaristia, nella celebrazione delle varie chiese, può essere visto in tutta la sua importanza. Il rigore storico e la puntigliosa attenzione ai testi – e ai problemi che essi pongono –, nulla tolgono alla percezione del valore esistenziale della liturgia eucaristica. Anzi, la colloca nella sua giusta prospettiva. La trattazione entra nel vivo con le pagine sulla forma dell'antica liturgia eucaristica ossia sulle "paleoanfore" che hanno un'importanza fondamentale per capire come si è sviluppata la preghiera eucaristica e come, da qui, sono nate le differenti strutture dell'eucaristia nelle varie famiglie liturgiche. Potrebbe sembrare che alla base delle varie forme di celebrazione ci siano state differenti teologie ma non è vero: basta guardare la storia delle paleoanfore per rendersene conto. È con gli sviluppi dei secoli IV e V che vediamo nascere, da un lato, le grandi anfore che le Chiese usano ancor oggi e, dall'altro lato, una precisa e formale dottrina sull'eucaristia. Poi abbiamo

un capitolo apposito (cap. 4) sulle varie tradizioni anaforiche egiziane e sulla Divina Liturgia della Chiesa copta. A questo fa seguito la trattazione sulle anfore e sulla dottrina della splendida sintesi bizantina (cap. 5). Particolarmente interessante è l'esame delle tradizioni liturgiche della Siria e lo dimostra anche il numero di pagine che Spinks vi dedica; si fa riferimento al contributo dato da W.F. Macomber e si fa vedere la necessità di considerare anche gli antichi commentatori della liturgia della Chiesa siriano-orientale. Dopo aver dato la struttura dell'*Offerta* siriano-orientale, si passa alla spiegazione di questa liturgia con riferimento anche al commento di Gabriel Oatraya. In questa famiglia liturgica è molto importante il *Sanctus* che è presente in molti riti, anche nel rito della penitenza e nella prima parte della messa ossia nella liturgia della Parola, come si vede nello schema che descrive la struttura della liturgia eucaristica (143). Credo che sia per questo motivo che l'A., per evitare che il lettore cada in una falsa prospettiva, si affretti a dire che, come nel rito bizantino, al *Sanctus* si dà un'interpretazione unitaria. La ragione si trova nella storia, dato che questo rito compare per la prima volta sotto il patriarcato di Iso'ahb di Arzon (582/3-595/6), e potrebbe derivare dalla visita di Mar Àbās a Costantinopoli. Se si tratta di un testo liturgico della seconda metà del VI secolo, è proprio difficile sostenere che appartenga alla tradizione arcaica di questa chiesa. Credo di poter dire che questo incide fortemente nell'interpretazione dell'eucaristia quando si volesse trattare del suo rapporto con la liturgia celeste. Il capitolo prosegue con la presentazione delle tre anfore di questa famiglia liturgica, cui fa seguito l'analisi di alcuni punti principali del rito. Dopo la descrizione della liturgia siriano-orientale, si passa all'altra famiglia di questa area geografica, la liturgia della Chiesa siriano-occidentale ossia siriano-ortodossa. Anche qui, dopo aver dato lo schema generale dell'eucaristia, si getta uno sguardo sulle anfore siriano-occidentali, tenendo conto dei grandi commentatori come Severo e Dionigi Bar Salibi. Ma anche le anfore maronite meritano tutta l'attenzione del nostro A. dato che, nonostante l'accusa di romanizzazione a causa della comunione di questa chiesa con Roma, questa famiglia liturgica conserva testi di grande arcaicità come, ad esempio, l'anafora *Shuar* alla quale Spinks dedica ampio spazio. Spinks mostra di avere una forte preoccupazione per la completezza, dato che